

(S)parlare delle donne nel web sociale: l'*hate speech* sessista e le sfide per la Cittadinanza onlife

Speaking ill about women on the social web: sexist hate speech and the challenges for Onlife Citizenship

Stefano Pasta

Ricercatore, Università Cattolica del Sacro Cuore, stefano.pasta@unicatt.it



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Hate speech targeting women consists of cultural elements that have been internalized and accepted through a long-term process. At the same time, digital communication dynamics bring some novelties in the selection of targeting. Relevant phenomena in this regard include fast thinking in social web, trivialization of content, the emergence of new standards of knowledge mediation (algorithmic logic), emotional illiteracy and the spiral of silence. Sexist hate speech should be interpreted as a media-educational challenge within the framework of Onlife Citizenship, educating “spectators” in both consumption and production. In this context, projects that utilize Peer & Media Education prove to be effective, especially among younger people.

KEYWORDS

Hate Speech, Sexist Hate, Social Web, Onlife Citizenship, Peer&Media Education.
Hate speech, odio sessista, web sociale, Cittadinanza onlife, Peer&Media Education.

L'*hate speech* che prende di mira le donne è costituito da elementi culturali introiettati e accettati nel nostro “senso comune” da un processo di lungo periodo. Al tempo stesso le dinamiche comunicative del digitale comportano alcune novità nell'elezione a bersaglio. Sono rilevanti fenomeni come il pensiero veloce, la banalizzazione dei contenuti, l'affermarsi di nuovi canoni di mediazione del sapere (le logiche algoritmiche), l'analfabetismo emotivo, la spirale del silenzio. L'*hate speech* sessista va interpretato come sfida mediaeducativa nella prospettiva della Cittadinanza onlife, educando gli “spettatori” al tempo stesso alla fruizione e alla produzione; in questo quadro, specialmente tra i più giovani, si rivelano efficaci i progetti che ricorrono alla Peer&Media Education.

Citation: Pasta S. (2024). (S)parlare delle donne nel web sociale: l'*hate speech* sessista e le sfide per la Cittadinanza onlife. *Women & Education*, 2(4), 33-39.

Corresponding author: Stefano Pasta | stefano.pasta@unicatt.it

Copyright: © 2024 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-II-04-24_07

Submitted: September 30, 2024 • **Accepted:** November 11, 2024 • **Published:** December 20, 2024

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Premesse all'interpretazione dei fenomeni d'odio nella società postdigitale

Gli *Hate Studies* indicano quel campo di ricerca interdisciplinare internazionale (Sellars, 2016; Schweppe, Perry, 2022; Guillén-Nieto, 2023) che unisce gli interessi di ricercatori, politici, esperti dell'educazione e della comunicazione, attivisti dei diritti umani, responsabili di ong; collocandosi in tale ambito, questo saggio affronterà il discorso d'odio (*hate speech*) verso le ragazze e le donne focalizzandosi sul web sociale, ossia lo spazio caratterizzato dalla coautorialità degli spettatori (*prosumer*) nella fruizione e produzione di flussi comunicativi e sociali, chiedendosi quali aspetti di novità il digitale comporti rispetto ai processi di elezione a bersaglio radicati nel nostro background culturale.

Innanzitutto, occorre condividere tre premesse. La prima propone di interpretare lo spettro di pregiudizi, insulti sessisti, atti violenti dell'odio verso le ragazze in uno scenario "postdigitale" (Pasta, Zoletto, 2023): con questo termine si indica l'urgenza di pensare all'esistenza, alle relazioni e alla cultura dopo che il digitale le ha ridefinite in profondità. Postdigitale non indica dunque la vita dopo il digitale, ma piuttosto tematizza le conseguenze del digitale che non è più una novità, dal momento che viene notato per la sua assenza e non più per la sua presenza (Jandric, MacKenzie, Knox, 2023). Anche i fenomeni d'odio sessisti sono postdigitali, ossia spesso caratterizzati da una continua ibridazione tra online e offline e dall'aumento della forza di impatto "onlife" (Floridi, 2017). Poiché le parole hanno un peso, l'uso nella lingua italiana di "virtuale" contrapposto a "reale" veicola la pericolosa idea – una pedagogia popolare implicita (Pasta, 2018) – che le azioni nel digitale, in questo caso l'odio sessista, siano "altro" rispetto al reale, un po' meno reali, e dunque questo permetta un atteggiamento meno attento alle conseguenze di ciò che facciamo.

La seconda premessa ricorda che le forme più violente di odio, che nel caso delle donne arrivano al femminicidio, sono l'esito di processi che nascono da pregiudizi e conflitti apparentemente naturali. Pertanto, i percorsi che portano all'odio vanno interpretati, anche per il web, come processi gradualisti che si svolgono lungo una scala di comportamenti, che comincia con insulti, derisioni, minacce verbali, linguaggio sessista, per procedere in discriminazioni, poi in violenza fisica e persecuzione, fino agli *hate crimes*; è l'insegnamento sui meccanismi di elezione a bersaglio che traiamo dalla Shoah e che è ben espresso dalla "Piramide dell'odio", uno strumento interpretativo nato nell'ambito dell'Anti-Defamation League per indicare la gradualità dell'elezione a bersaglio (Pasta, 2022a) e utilizzato anche dalla Commissione "Jo Cox" sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio (2017) del Parlamento italiano. Rischia di essere poco efficace parlare solo di un femminicidio "isolato", poiché è troppo facile prenderne le distanze, darne un giudizio negativo e non sentirsi chiamati in causa; al contrario, quell'esito estremo va affrontato come soglie che si passano e tabù che si abbattano (le fasce della piramide), in un clima culturale che tende ad accettare un substrato culturale deresponsabilizzante verso la presa di mira (Pasta, 2020).

Infine, la terza premessa rileva come l'*hate speech* presenti un ampio spettro di significati (Cohen Almagor, 2015), tanto che possiamo parlare di una categoria "ambigua ma utile". Gli elementi di ambiguità sono dati dall'ambivalenza definitoria secondo le differenti discipline – giuristi e pedagogisti, psicologi e storici, informatici e sociologi hanno prospettive diverse sul fenomeno –, pur a fronte di una generale comprensione del suo significato (chiunque ha un'idea di che cosa intendere per "odio"); inoltre, è un fenomeno sociale a cui concorrono diverse reti cerebrali, tanto che gli studi neuroscientifici, mentre identificano con maggiore precisione le aree del nostro cervello deputate all'aggressività, rabbia o istinto di violenza, per quanto riguarda l'odio parlano di un assemblaggio di emozioni (Santerini, 2021). Allo stesso tempo, tuttavia, l'*hate speech* è una categoria "utile" per diverse ragioni: include la galassia degli "anti", degli "ismi", delle "fobie" (antisemitismo, antiziganismo, omofobia, sessismo, islamofobia...), ma anche l'elezione a bersaglio di un singolo simbolo di "qualcosa"; cfr. Pasta, 2021a); unisce una scala di comportamenti differenti (da lievi a gravi); indica le caratteristiche comuni di differenti *flame wars*, permettendo di cogliere la prospettiva intersezionale (Hancock, 2016; Pasta, 2021b) sempre più centrale negli *Hate Studies*.

Questo aiuta a capire come l'odio sia un fenomeno complesso e multidimensionale, e come sia difficile individuarlo e determinarne i contorni a livello sociale o giuridico (Pasta, 2021c). Risulta molto importante richiamare la Raccomandazione CM/Rec(2022)16, approvata il 20 maggio 2022 dal Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa, che divide l'*hate speech* (anche quello sessista) in tre categorie differenti, ciascuna delle quali richiede risposte e misure diverse:

- incitamento all'odio illegale soggetto a responsabilità penale;
- incitamento all'odio illegale che non raggiunge la soglia della responsabilità penale, ma è soggetto a responsabilità civile o amministrativa;
- incitamento all'odio che non comporta "una responsabilità penale, civile o amministrativa, possono ciononostante provocare o amplificare i pregiudizi, l'intolleranza e l'odio, suscitare preoccupazioni in termini di tolleranza, civiltà, inclusione e rispetto dei diritti altrui, e minacciare la coesione sociale e la stabilità democratica" (CoE, 2022, p. 20).

La scelta di includere nella definizione del fenomeno anche questo terzo livello, che potremmo chiamare “della cittadinanza”, riporta al centro della riflessione la prospettiva educativa, chiedendo di intervenire anche in quei casi in cui il problema non ha rilevanza penale ma rivela un substrato culturale di prevaricazione e discriminazione verso le ragazze (Granata, 2024), o disinibizione tossica, ossia il fenomeno per cui esprimersi in modo “senza vincoli” sfocia nella propensione ad agire in modo più violento, usando un linguaggio più aggressivo del normale e rendendo accettabile socialmente l’odio.

Queste tre premesse sono state alla base anche del progetto “Digit.ALL – Young Digital Advocates come attori del cambiamento: per una cultura contro il discorso d’odio verso le donne online e offline” (2019-2020), realizzato in quattro scuole superiori di Milano e Torino dal Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali dell’Università Cattolica (Pasta, Santerini, 2021): l’azione mediaeducativa ha coinvolto 15 classi (oltre 300 studenti), con forti differenze tra di loro (contesti socioeconomici e indirizzi di studio differenti, rapporto numerico maschi-femmine...), e nasceva in applicazione della *Convenzione di Istanbul del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*, declinata facendo emergere le diverse fasce della Piramide dell’odio (dagli stereotipi sessisti al femminicidio), soprattutto nel rapporto tra coetanei, svelando i legami tra manifestazioni online e offline. Nei prossimi paragrafi si analizzeranno i discorsi d’odio rispetto alle caratteristiche della loro manifestazione nell’ambiente digitale (§2) e ai nuclei tematici dei contenuti (§3); l’interpretazione proposta deriva da precedenti studi di etnografia virtuale (Pasta, 2018; 2022b), dall’analisi di un corpus di casi di odio verso le ragazze reperite dai ricercatori o segnalati dalle studentesse e dagli studenti nell’ambito di Digit.ALL e dal confronto in focus group con insegnanti ed educatori dei territori del progetto. Infine (§4), queste manifestazioni d’odio saranno rilette come sfida mediaeducativa nel quadro della Cittadinanza onlife, con la proposta di ricorrere alle metodologie di Peer&Media Education.

2. Caratteristiche del discorso d’odio online

A partire da messaggi d’odio coprodotti da coetanei (14-19 anni), si richiameranno ora alcune caratteristiche del digitale che facilitano la diffusione dell’odio sessista. Innanzitutto va evidenziata la pretesa di “non essere presi sul serio”: come hanno risposto via social network tanti giovani, contattati poiché avevano partecipato a performances d’odio, “era una battuta”, oppure “mi stai prendendo troppo sul serio”. Peccato che online avessero appena invitato allo stupro di una coetanea, o a “dare una lezione alla terrorista”, riferendosi ad una ragazza velata della scuola. Dal momento che il fatto era avvenuto nel “virtuale”, sarebbe stato meno “reale” e quindi avrebbe giustificato un atteggiamento deresponsabilizzato. In realtà, si è detto che il web è realtà aumentata e, soprattutto, proprio battute e atti apparentemente meno gravi e non strutturati in ideologie permettono di “liberare” parole e idee d’odio, ne facilitano l’accettazione sociale e preparano il terreno fertile per forme più intense di odio.

Un fattore a cui prestare attenzione è la velocità 2.0, ovvero la tendenza per cui aumentano nel digitale le decisioni che si prendono in base al sistema veloce e intuitivo, che lo psicologo Daniel Kahneman (2012) chiama “sistema 1” e contrappone a quello lento e razionale (“sistema 2”). Questa organizzazione dell’euristica, ovvero delle modalità con cui prendiamo le decisioni, ci consente di eseguire con facilità operazioni complesse, ma può anche essere fonte di errori sistematici (*bias*), quando l’intuizione si lascia suggestionare dagli stereotipi e la riflessione è troppo pigra per correggerla. Ciascuno di noi è molto più impulsivo (e molto meno riflessivo) di quanto si pensi, sia offline, sia online; tuttavia, in quest’ultimo ambiente, la mente è ancora più spinta a ricorrere al sistema 1, tra *like*, domande incalzanti, condivisioni e video virali, necessità di cliccare e selezionare in velocità per rispondere al sovraccarico informativo determinato sui social media dalle notifiche dei profili seguiti, la cui produzione supera quelli che si riescono a leggere. È l’esperienza che un utente vive nei social: non è possibile valutare in modo riflessivo tutti i contenuti dei profili con cui sono collegato (quindi già selezionati secondo un criterio di affinità) di fronte allo scorrere del *newsfeed*¹, ma in maniera intuitiva occorre scegliere quali contenuti ignorare, quali approfondire, a quali cliccare “mi piace”, magari senza neppure aprirli. Toni forti, immagini di impatto e frasi shock sono elementi efficaci nel catturare l’attenzione. Quanto all’odio online verso le ragazze, la velocità 2.0 sottolinea la potenzialità di orientare l’impatto emotivo verso cliché, stereotipi e immagini conformiste. “L’ho fatto senza pensarci”, è la frase spesso ripetuta da adolescenti autori di performances d’odio.

Altro elemento da considerare è che la logica algoritmica del web sociale è segnata dalla personalizzazione dei contenuti e dalla soggettivizzazione della cultura, di fatto introducendo nuove modalità di mediazione e di trasmissione del sapere (Ferrari, Pasta, 2023). In uno spazio segnato dal sovraccarico informativo, ossia da un altissimo numero di elementi scambiati (video, testi, immagini, meme, articoli...), le società del web, tramite l’algoritmo e la profilazione dei dati personali, cercano di prevenire non solo le risposte ma anche le domande che l’utente si pone online (Cristianini, 2024; Pasta, 2024a). Così camere d’eco (*echo chambers*) e filtri tendono a farci muovere

1 Indica il flusso in cui gli utenti visualizzano i contenuti pubblicati dai propri contatti.

entro convinzioni già acquisite: i social network e i motori di ricerca non selezionano notizie e contenuti, né suggeriscono amicizie e legami, allo stesso modo per tutti gli utenti, ma li filtrano a secondo dei loro gusti, rinforzando ciò di cui sono già convinti come nel caso dei pensieri maschilisti o di disparità tra i sessi, a scapito dell'allargamento dei punti di vista. Allo stesso modo, se visualizzerà pagine sessiste, l'algoritmo gli proporrà – immediatamente – di seguirne altre con tendenze analoghe. Con *filter bubble* (bolla filtro) – in questo caso, ad esempio, di gruppi in cui il pensiero sessista è accettato e “normale” – si intendono le bolle di gusti e preferenze, che filtrano il reale secondo tale criterio e favoriscono la polarizzazione delle opinioni nei social, interpretando ogni evento attraverso il bivio dentro/fuori, favorevole/contrario, con me/contro di me (effetto bivio).

La facilità con cui nel web aumenta l'intensità dei discorsi d'odio è legata anche all'analfabetismo emotivo: le ricerche neuroscientifiche (Riva, 2010) mostrano che, nel momento in cui l'interazione mediata sostituisce la fisicità del corpo, attiviamo meno meccanismi di simulazione corporea (neuroni specchio) per attivare empatia e metterci nei panni dell'altro, vivendo così emozioni forti ma disincarnate. Il soggetto è così privato di un punto di riferimento nel processo di apprendimento e comprensione delle emozioni proprie e altrui. Questa tendenza può favorire l'incitamento all'odio ed è detta analfabetismo emotivo, fenomeno caratterizzato da tre elementi: l'assenza di consapevolezza, e quindi di controllo, delle proprie emozioni e dei comportamenti associati; la mancanza di consapevolezza delle ragioni per le quali si prova una certa emozione; l'incapacità di relazionarsi con le emozioni altrui e con i comportamenti che ne scaturiscono.

Inoltre, la spirale del silenzio e i nuovi canoni di autorevolezza sono due fenomeni che possono facilitare la propagazione di casi d'odio. La prima è una teoria proposta dalla sociologia ben prima dell'affermazione del digitale (Noelle-Neumann, 2002), a proposito dell'oscuramento delle opinioni minoritarie nella comunicazione di massa. È l'idea che la maggior parte delle persone, quando percepisce di avere un'opinione diversa dalla maggioranza, si rifugia nel silenzio. Le persone hanno sempre un'opinione su quale sia la tendenza maggioritaria e, subendo la paura dell'isolamento, tendono a tacere la propria opinione se differente. Rispetto alla disuguaglianza tra i sessi, il nostro bagaglio culturale fa i conti con le “convinzioni” secolari che il maschilismo ha riprodotto e che quindi fa spesso, “intuitivamente”, optare per confermare gli stereotipi e i pregiudizi sui sessi. Alcuni studi (Hampton et al., 2014) mostrano che, nel web, il ruolo della spirale del silenzio è ancora più forte: non si vuole lasciare tracce digitali delle proprie opinioni minoritarie, dato che si teme di poterne essere danneggiati socialmente, e si risente fortemente della pressione di conformità e del desiderio di essere popolari.

3. Nuclei tematici dell'odio verso le ragazze

Quanto agli aspetti contenutistici dei discorsi d'odio online verso le ragazze, sono stati individuati tre nuclei tematici, che hanno quasi sempre – esplicitamente o meno – a che fare con il sesso e con il disprezzo, la degradazione e la personalizzazione.

Il primo fa riferimento all'onore maschile e alla pretesa di sottomissione femminile: si tratta del senso di proprietà per cui l'uomo dispone della donna, che ha alla base la cultura dell'onore maschile (Appiah, 2011) e che, in modo ora inconscio ora esplicito, caratterizza le società patriarcali. Online, un esempio è il senso di possesso fisico e psicologico dei ragazzi verso le loro fidanzate, che assume la forma di violenza simbolica non per forza accompagnata da costrizione fisica. Riemergono comportamenti di dominio maschile che varie ragazze, specie se deprivate affettivamente, subiscono passivamente e che a volte diventano un elemento di passaggio verso la violenza vera e propria. Tra le giovani con famiglie immigrate che provengono da società più maschiliste, si registra talvolta un conflitto manifestato dalla contesa simbolica sull'abbigliamento e i comportamenti verso l'altro sesso (Acocella, Pepicelli, 2015; Cuciniello, Pasta, 2020). Nel web, tuttavia, per la maggioranza delle adolescenti il corpo esibito e provocante è la norma, non l'eccezione, ma il compagno, fidanzato, fratello non si vergogna più come un tempo di una donna accanto “svestita” e piacente, ma anzi ne è orgoglioso. Il messaggio, però, è che comunque quella bellezza o comunque quella capacità seduttiva *gli* appartiene. Si assiste così a una riedizione, anche tra gli adolescenti, del possesso maschile in cui l'onore sociale si mischia alla fragilità psicologica. Dunque, da un lato, si registra la sopravvivenza del dominio nelle sue forme più tradizionali e antiche, con la centralità del tradizionale tema della reputazione (“cosa si dirà in paese?”) collocato però nella piazza virtuale e con adolescenti, indipendentemente dal genere, che si sentono in balia dei giudizi degli altri. Dall'altro, questo si mischia al tema attuale della perdita dell'autocontrollo, dell'impulsività e dell'eccesso emotivo, su cui le relazioni online hanno prodotto delle conseguenze.

Un secondo nucleo tematico viene associato alla precocizzazione sessuale indotta a diversi livelli (media, pubblicità, consumi, abbigliamento) dal mercato, che sfrutta lo sguardo maschile e che arriva a sdoganare un'aggressività feticistica (Giomi, Magaraggia, 2017). Si fa riferimento a quelle *flame wars* che nascono attorno a un messaggio conformista di esibizione seduttiva, rivolto agli uomini (conquistami) e alle altre donne (ammirami e invidiami), che nei social si propaga quotidianamente attraverso corpi apparentemente disinibiti, abbigliamenti provocanti, volgarità diffusa, sesso scorporato dall'affettività. Nei casi analizzati, da parte dei ragazzi, si verifica un'analogia ricerca di identità maschile che avviene però nelle forme spesso più desuete e tristi del sessismo tradizionale: fem-

mina come preda, maschio come cacciatore. La dinamica che si scatena è equivoca e distruttiva: provocazione spesso inconsapevole da parte delle ragazze, disprezzo e diffamazione in risposta da parte dei maschi. La violenza online è così spesso motivata dalla paura di adolescenti maschi e femmine di perdere la reputazione davanti ai loro coetanei: la risposta aggressiva caratterizzata dal disprezzo e dalla degradazione è quasi sempre mischiata alla ricerca di identità da ambo i sessi in un periodo delicato di transizione della loro vita.

Un terzo nucleo tematico fa riferimento alle forme di odio online verso le ragazze che vivono già un elemento di potenziale fragilità, poiché appartenenti ad altri gruppi di minoranza e dunque sono esposte alla violenza intersezionale (Pasta, 2021b), o perché hanno aspetti fisici del corpo non conformi ai canoni. Anche se sia maschi sia femmine sono esposti al *body shaming* (le critiche, lo scherno e gli insulti diretti all'aspetto fisico delle persone), le ragazze ne sono molto più vittime. Si scatenano vere e proprie campagne di dileggio verso le più fragili, con problemi psicologici, difetti fisici, troppo grasse o troppo magre, o comunque non perfette come i modelli vincenti impongono. Dietro gli attacchi c'è una ricerca di conformismo che porta ad aver paura del contagio della debolezza e della fragilità.

4. La risposta mediaeducativa

Con la finalità del contrasto dell'odio verso le ragazze, i laboratori con le classi delle scuole superiori coinvolte nel progetto Digit.ALL sono stati realizzati in tre fasi: l'emersione dei temi e l'analisi critica di prodotti dei consumi mediatici digitali per disvelare stereotipi e pregiudizi sessisti; la costruzione di materiali con differenti formati comunicativi e stili espressivi (canzone rap, video di TikTok, la riproduzione di scambi via WhatsApp, locandine e immagine grafico-pubblicitarie, componimenti poetici, meme); la creazione e la diffusione di una campagna social tramite una pagina Instagram e la realizzazione di una mostra su pannelli fisici con gli stessi artefatti. Tutte queste fasi sono basate sul protagonismo delle ragazze e dei ragazzi e delle loro realizzazioni (produzione e scelta degli artefatti, decisione del nome della campagna social e produzione del logo, diffusione online...) e sul ricorso – tanto nell'analisi quanto nella produzione – di prodotti mediatici vicini agli usi quotidiani dei giovani.

Si rimanda ad altra sede (Pasta, 2023) l'analisi di come, attraverso le tecniche di Peer&Media Education (Ottolini, Rivoltella, 2014), tale percorso abbia sfruttato le logiche partecipative, inclusive e creative del web sociale. Qui si sottolinea come una risposta mediaeducativa promuova competenze digitali di impegno e attivismo (Pasta, 2024b) in un "terzo spazio" digitale (Potter, McDougall, 2017). I partecipanti a Digit.ALL, infatti, co-creano prodotti artistici digitali e si connettono con i pari nel web sociale per condividere narrative dalle loro prospettive situate e dai loro vissuti.

Da un punto di vista formativo questo "terzo spazio" di produzione utilizza la diffusa propensione dei giovani al consumo mediale e all'uso del digitale come punto di partenza per tre processi:

- sviluppare conoscenze che permettano di stratificare e rendere più complessi i contenuti di un prodotto o di un ambiente mediale;
- attivare competenze di utilizzo che facilitino la capacità di variare le strategie di uso e di produzione di contenuti comunicativi e narrativi;
- promuovere la consapevolezza dei rischi e al contempo delle potenzialità strategiche di utilizzo dei media e degli ambienti digitali per articolare ed esprimere la propria prospettiva di sguardo e di partecipazione attiva alla vita sociale e culturale.

Nel progetto si è applicato un approccio pedagogico coerente con le tre dimensioni della pratica di media education teorizzata da Buckingham (2020), basata sulla relazione dinamica tra la lettura (l'analisi testuale), la scrittura (la produzione creativa) e l'analisi contestuale (tramite cui la lettura e la scrittura vengono inserite in un contesto sociale più ampio e collettivo). Ci si è concentrati sull'educazione al pensiero critico-interpretativo e al contempo sulle modalità creative in termini sociali e collettivi, con il superamento tipico del web sociale della distinzione tra fruizione e produzione nella figura degli "spettatori" (Pasta, Marangi, 2023).

Inquadrando così il contrasto all'odio online sessista in un "approccio olistico" alla Cittadinanza Onlife (Pasta, Rivoltella, 2022), sono state applicate tre modalità di azioni mediaeducative (Cappello, 2020):

- una *modalità interpretativa*, che opera in base a strategie sistematiche di analisi testuale secondo un modello di "semiosi allargata" e che include, oltre agli aspetti cognitivi, anche gli elementi affettivi, proiettivi, ritualistici della fruizione mediale;
- una *modalità delle scienze sociali* che, adottando una prospettiva macro, studia i media in funzione delle loro relazioni socio-culturali, economico-industriali, ideologico-politiche con istituzioni, gruppi, individui;
- una *modalità creativa* che, in una prospettiva micro, va ad integrare l'approccio critico-interpretativo con la produzione di artefatti che valorizzino il vissuto personale dei soggetti impiegando media e formati diversi.

Si tratta in questo modo, recuperando lo slancio trasformativo della realtà che lo sguardo pedagogico non deve mai dimenticare, di superare una prospettiva deterministica che si limita a lanciare l'allarme su rischi e sull'emergenza dell'odio sessista. Tale rischio è particolarmente forte quando l'attenzione verte sui media digitali, poiché l'educazione ai media, piuttosto che educare ai media come sistemi complessi di significazione e rappresentazione, produzione industriale e controllo sociale, viene definita spesso nei termini ristretti della dicotomia rischi-opportunità (Buckingham, 2020); gli studenti vengono così avvisati dei pericoli che li attendono online, magari fornendo loro le tecniche e le abilità che li aiuteranno a identificarli, ma si fatica ad affrontare la natura sistemica delle problematiche legate ai media. In questo modo si rischia di perdere anche le opportunità che nel web si possono sfruttare per promuovere un atteggiamento proattivo e di cittadinanza digitale. Con una prospettiva diversa, progetti come Digit.ALL attuano la logica inclusiva e partecipativa dei media digitali facendo produrre ai giovani formati mediatici e dispositivi comunicativi concretamente esperibili e condivisibili sul territorio e nella quotidianità. Sia a scuola sia in ambiti meno strutturati, l'intreccio tra efficacia mediale-comunicativa e pregnanza educativo-relazionale non può limitarsi al concetto di "prodotto" o di "esperienza" in sé, ma deve esplicitarsi come concreta acquisizione di competenze e sviluppo di consapevolezza che si reitera quotidianamente, e si diffonde dal personale al collettivo, al territorio in cui si vive, inteso nella sua doppia accezione di luogo fisico e di contesto socio-culturale, oltre ogni sterile antitesi tra "reale" e "virtuale".

Riferimenti bibliografici

- Acocella I., Pepicelli R. (a cura di) (2015). *Giovani musulmane in Italia. Percorsi biografici e pratiche quotidiane*. Bologna: il Mulino.
- Appiah K.A. (2011). *Il codice d'onore. Come cambia la morale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Buckingham D. (2020). *Un manifesto per la media education*. Milano: Mondadori.
- Cappello G. (2020). La media education a scuola. In Buckingham D. (2020). *Un manifesto per la media education (VII-XVIII)*. Milano: Mondadori.
- Commissione Jo Cox (2017). *Relazione finale*. Roma: Camera dei Deputati.
- Cristianini N. (2023). *Machina sapiens. L'algoritmo che ci ha rubato il segreto della conoscenza*. Bologna: il Mulino.
- Cuciniello A., Pasta S. (a cura di) (2020). *Studenti musulmani a scuola. Pluralismo, religioni e intercultura*. Roma: Carocci.
- Cohen Almagor R. (2015). *Confronting the Internet's Dark Side: Moral and Social Responsibility on the Free Highway*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Consiglio d'Europa (2022). *Lotta contro il discorso d'odio. Raccomandazione CM/Rec(2022)161*. Strasburgo: Cedex.
- Ferrari S., Pasta S. (2023). Information Literacy: l'istanza educativa centrale per la declinazione delle competenze digitali. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, XV (26), 170-192.
- Floridi L. (2017). *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Gioni E., Magaraggia S. (2017). *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*. Bologna: il Mulino.
- Granata A. (2024). *Ragazze col portafogli. Una pedagogia dell'emancipazione femminile*. Roma: Carocci.
- Guillén-Nieto V. (2023). *Hate Speech. Linguistic Perspectives*. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Hampton K., Rainie L., Lu W., Dwyer M., Shin I. & Purcell K. (2014). *Social media and the «spiral of silence»*. Washington: Pew Research Center.
- Hancock A. (2016). *Intersectionality: An intellectual history*. Oxford: Oxford University Press.
- Jandri J., MacKenzie A., Knox J. (Eds.) (2023). *Constructing Postdigital Research. Method and Emancipation*. Cham: Springer.
- Kahneman D. (2012). *Pensieri lenti e veloci*. Milano: Mondadori.
- Noelle-Neumann E. (2002). *La spirale del silenzio*. Roma: Meltemi.
- Ottolini, G., Rivoltella, P.C. (a cura di) (2014). *Il tunnel e il kayak. Teoria e metodo della Peer & Media Education*. Milano: FrancoAngeli.
- Pasta S. (2018). *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*. Scholé: Brescia.
- Pasta S. (2020). Didattica della memoria. Insegnare il Porrajmos, contrastare l'antiziganismo e prevenire l'elezione a bersaglio di rom e sinti. *Consultori Familiari Oggi*, XXVIII (1), 54-68.
- Pasta S. (2021a). Ostilità. Vecchi e nuovi bersagli, vecchi e nuovi virus. *Scholé. Rivista di educazione e studi culturali*, LIX (2), 89-102.
- Pasta S. (2021b). Uno sguardo intersezionale: femmine e... In S. Pasta, M. Santerini (a cura di), *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online* (pp. 38-50). Milano: FrancoAngeli.
- Pasta S. (2021c). Detection di odio antimusulmano tra machine learning e valutazione qualitativa. In S. Polenghi, F. Cereda, P. Zini (a cura di), *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali* (pp. 1169-1179). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Pasta S. (2022). Antisemitismo 2.0. La propagazione dell'odio online nel web sociale. *Cultura tedesca*, LXIII (1), 81-99.
- Pasta S. (2022b). Social network conversations with young authors of online hate speech against migrants. In A. Monnier, A. Boursier, A. Seoane (Eds.), *Cyberhate in the Context of Migrations* (pp. 187-214). London: Palgrave MacMillan.

- Pasta S. (2023). Contrastare l'odio online con la partecipazione dei gruppi eletti a bersaglio. *QTimes. Journal of Education, Technology and Social Studies*, XV(3), 429-445.
- Pasta S. (2024a). IA ed educazione. Oltre il determinismo algoritmico. In V. Corrado, S. Pasta (a cura di), *Intelligenza artificiale e sapienza del cuore. Commento al Messaggio di Papa Francesco per la 58ma Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali* (pp. 147-163). Brescia: Scholé.
- Pasta S. (2024b). Cittadinanza onlife e odio 2.0: Media Literacy con gruppi eletti a bersaglio nel web sociale. In M. Rondonotti (a cura di), *Tecnologie, comunità, inclusione sociale* (pp. 153-178). Novedrate (CO): eCampus University Press.
- Pasta S., Marangi M. (2023). Media Literacy al tempo degli "spettattori": contrastare la povertà educativa digitale". *Nuova Secondaria Ricerca*, XLI (2), 307-322.
- Pasta S., Rivoltella P.C. (a cura di) (2022). *Crescere onlife. L'Educazione civica digitale progettata da 74 insegnanti-autori*. Brescia: Scholé.
- Pasta S., Santerini M. (a cura di) (2021). *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online*. Milano: FrancoAngeli.
- Pasta S., Zoletto D. (2023). Postdigital Intercultures. *Scholé. Rivista di educazione e studi culturali*, LXI (2), 19-46.
- Potter J., McDougall, J. (2017). *Digital Media, Culture and Education. Theorising Third Space Literacies*. London: Palgrave MacMillan.
- Riva G. (2010). *I social network*. Bologna: il Mulino.
- Santerini M. (2021). *La mente ostile. Forme dell'odio contemporaneo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Scheppe J., Perry B. (2022). A continuum of hate: delimiting the field of hate studies. *Crime, Law and Social Change*, LXXVII, 503-528.
- Sellars A. (2016). *Defining Hate Speech*. Cambridge (MA): Berkman Klein Center Research Publication.